

Letteratura

«N

on può sapere, caro Calvino, in quale considerazione lo tenga le sue opere, quanto amore ne abbia sempre ricavato e ne ricavi, con un più di delizia monumentale da attribuire alle sue stupende *Fiabe Italiane*; ma qui entra in gioco la mia passione segreta o marginale o non tanto per la letteratura infantile». A indirizzare questa lettera allo scrittore è il poeta-pittore Toti Scialoja, nell'ottobre 1973, Romano con occhi e cuore rivolti oltreoceano, si era fatto conoscere a livello internazionale attraverso la serie delle *Impronte*, matrici impresse sulla tela nell'intento di spazializzare la superficie. Ma in quel «non tanto» è distillata l'altra vocazione, quella di poeta del senso perso, che Calvino — incantato dalle poesie illustrate scoperte attraverso la figlia Giovanna — avrebbe fatto pubblicare da Einaudi, definendolo «il primo vero esempio italiano di un divertimento poetico congeniale alla straordinaria tradizione inglese del nonsense e del *limerick*».

Un primo fugace contatto tra i due si può far risalire ai primi anni '60, quando Calvino era stato chiamato a collaborare a un progetto di pubblicazione poi non realizzata, «*Rivista Bianca*», che Scialoja avrebbe dovuto dirigere insieme a Elsa Morante e Mario Lattes. Ma al culmine di un rapporto editoriale (diventato col passar degli anni un'amicizia) si situa la collaborazione che, tra il maggio 1977 e l'anno successivo, li vede elaborare una serie di fiabe teatrali per bambini destinata alla seconda rete Rai, purtroppo poi mai andata in onda. Il titolo provvisorio, *Fiabe Bianche*, richiama forse quel primo accenno di lavoro comune; le carte d'archivio lo descrivono come un «progetto di fiabe a due mani di Italo Calvino e Toti Scialoja, basato su peripezie di oggetti come tramiti per viaggi nella fantasia. Spettacolo basato sulla magia della parola e affidato a tre giovani attori-mimi in grado di far vivere gli oggetti in modo sottilmente ritmico».

Mondadori le propone in forma autonoma per le cure attente di Mario Barenghi, raccogliendo i testi di Calvino — secondo la lezione delle sceneggiature inviate alla Rai, diversa da quella dei Meridiani — e una selezione degli splendidi inediti bozzetti scenografici di Scialoja. La scelta del titolo definitivo, *Teatro dei ventagli*, è stata chiarita in un'intervista rilasciata da Calvino a Nico Orengo nel 1978: «Toti Scialoja ha una grande passione per le azioni mimiche, che realizza facendo compiere agli attori dei gesti mentre tengono in mano degli oggetti qualsiasi, che di volta in volta rappresentano cose, situazioni, stati d'animo diversi. È una tecnica che ricorda l'uso del ventaglio nell'antico teatro giapponese». Scialoja non era nuovo a esperimenti di questo tipo (ne ha scritto Chiara Martin in un saggio incluso nel volume a più voci *Paesaggi di parole. Toti Scialoja e i linguaggi dell'arte*, Carocci 2019), sviluppati in collaborazione con l'autrice Donatella Zilloito in occasione di altri programmi Rai.

Fiabe dell'albero (1974) e *Fantaghirò* (1975) presentavano scenografie astratte, di pochi mezzi, perfette per la televisione in bianco e nero. Ma il *Teatro dei ventagli* si spinge oltre; non una commissione, piuttosto un irresistibile ping pong tra testo e immagine. Il gioco era semplice ma elettrizzante; Calvino inviava all'amico una lista di «oggetti a coppie» a partire dalla quale far



Prossimamente a Roma. Collage di Giulio Paolini utilizzato per la copertina del volume di Marco Barenghi «L'occhio di Calvino» (Einaudi, 1997) tratto dalla mostra «C'è un'immagine che mi gira per la testa... Italo Calvino 1923-2023», Scuderie del Quirinale, 2024

CALVINO E SCIALOJA, FAVOLE A DUE A DUE

Riscoperte. Nel 1977 lo scrittore il poeta e illustratore, elaborano una serie di fiabe teatrali per bambini destinata a Rai2, mai andata in onda, basata su coppie di oggetti che prendono vita. Un libro ricostruisce la vicenda

di Eloisa Morra

nascere le fiabe; Scialoja li selezionava, e dal successivo botta e risposta germogliavano sia i testi che le scene (in cui le crome avrebbero dovuto avere «un ruolo fondamentale», in vista delle prime trasmissioni a colori). Le liste riportate in apertura delineano le varie funzioni degli oggetti da indossare, manipolare o, sulla scorta delle *Fiabe incatenate* di Beatrice Solinas Donghi, legare tra loro. Avrebbe fatto piacere vedere il nome di Scialoja in copertina accanto a quello di Calvino, vista la dimensione plurale dell'autorialità i suggerimenti del poeta-pittore orientano la struttura narrativa, nel segno della vocazione visiva che anima sin dagli esordi l'autore delle *Città invisibili*.

Scialoja arriva a scartare due testi (*Le tre isole lontane* e *Il drago e le farfalle*, ora in volume), opera tagli, propone soluzioni alternative. Ne nasce un universo di cavaliere e fate, callif, specchi e piume di struzzo che apre a un inarrestabile gioco di rimandi: «Riconosce altri volti... Altri oggetti... Altri luoghi...». Perché la fiaba, per dirla con Calvino, è lo scheletro invariante che chiude le costanti di ogni atto narrativo. A spingerli in questa direzione ora, suggerisce a ragione Barenghi, «la sensibilità di entrambi per il gioco, la finzione e la dimensione visiva». L'Inter-

DAL 2 AL 4 GIUGNO

A Pienza al via Emporio letterario

Festival

Nel centro storico di Pienza, Patrimonio Unesco dal 1996, dal 2 al 4 giugno si svolgerà l'undicesima edizione dell'Emporio Letterario diretto da Giorgio Nisini e organizzato dall'Associazione culturale Compagnia del Teatro - Caffèina Eventi in collaborazione con il Comune. Tra gli ospiti di quest'anno Walter Siti, Patricia Tomaino Ndam Njaya, Gianrico Carofiglio, Umberto Galimberti, Marino Sinibaldi, Antonio Pascale e altri autori anche per la sezione dedicata ai cantautori come Malika Ayane e Giovanni Caccamo, o quella specifica per i fumetti come Cinzia Tani con Simona Binni. Info: caffeinofestival.it/emporio-letterario

resse per il pubblico infantile è inscindibile dalla comune ossessione per le *contraintes*. Calvino frequentava le geometrie combinatorie dell'Oulipo da più di un decennio; Scialoja stava portando avanti un'operazione non distante dai nonsense, nati dal libero accostamento semantico eppure fedeli alla metrica e alle convenzioni di genere.

Il duo brilla nell'innescare la magia fabulatoria attraverso un teatro delle ombre che, grazie a materiale di riuo reso irricognoscibile e memorabile, arriva in profondità restando apparentemente in superficie. Impresa riuscita soprattutto nella *Foresta-Radicce-Labirinto*, esempio di mediazione tra astrazione e materialità che dà vita a una «scrittura che usa un materiale logoro, già riscaputo, e riscattandolo dal luogo comune lo fa diventare poesia». Sono parole che Scialoja ha dedicato a Stevenson, amato da entrambi, ma colgono il carattere del *Teatro dei ventagli*, amuleto da opporre al *mal de vivre* per bambini da zero a cent'anni.

Italo Calvino
Il teatro dei ventagli
A cura di Mario Barenghi
Mondadori, pagg. 208, € 16

L'AFORISMA
Scelto da Alfonso Berardinelli

Tutti i nodi vengono al pettine.
Quando c'è il pettine

—
Leonardo Sciascia
(1921-1989)



PENNE ALL'ITALIANA
ANDRIVIENI FARSESCO NEL VUOTO FASCISTA

di Gino Ruozzi

» Dobbiamo all'intelligenza di Giulio Mozzi e al coraggio imprenditoriale di Lillo Gartisi di Laurana editore la scoperta e la pubblicazione di questo ottimo romanzo, che per primo il rinato premio Città di Leonforte (fondato da Carlo Muscetta) ha premiato lo scorso settembre. Al suo terzo libro, Griffi presenta un testo robusto, scuderie per mole e per invenzione.

Ferrovie del Messico si distingue per l'ampiezza, la profondità e la complessità della struttura romanzesca e per la freschezza del racconto picaresco. A muovere le vicende c'è anche un mal di denti che ricorda quello delle travagliate peripezie del protagonista di *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano; così come l'ambientazione nel contesto tragico e grottesco dell'epoca e della guerra fascista, che da Vitaliano Brancati (e sempre più negli ultimi anni) è oggetto di narrazioni di successo di varia natura, da Carlo Lucarelli a Maurizio De Giovanni.

Il protagonista della storia è Francesco Magetti detto Cesco, oscuro milite ventitreenne della Guardia nazionale repubblicana ferroviaria di Asti che nel 1944 riceve l'incarico (giunto dai bizzarri meandri della burocrazia nazista) di comporre in gran segreto una mappa aggiornata e dettagliata delle ferrovie del Messico. Questo mandato scaterà una serie di ricerche, azioni e aforismi («Quanto è difficile amare? Ancora più difficile è non riuscire ad amare una persona che ti ama») che compongono un comico andriviene di vastità enciclopedica e calzanti trovate stilistiche. I diversi piani temporali, che riguardano le storie e le vite dei personaggi, corrono in parallelo e sono efficacemente legati con farsesca e avvincente disinvoltura. La calibrata semplicità lessicale, che fa da basso continuo, a tratti si alza grazie all'uso di allusioni, citazioni, tecnicismi e vocaboli preziosi ricavati dalla tradizione letteraria e il vivace smalto espressivo valorizza per contro la riflessione sulla guerra e sulle responsabilità individuali e collettive. Il paesaggio piemontese, tra i più sacri della letteratura resistenziale, risponde in controcanto alle accelerazioni fantastiche impresse dall'andamento parodico e insieme memorialistico-realistico della narrazione.

Gian Marco Griffi
Ferrovie del Messico. Un romanzo d'avventura
Postfazione di Marco Drago
Laurana, pagg. 824, € 22

LA PRIMA VOLTA VITE DI UOMINI NON FELICI

di Marco Onnembo

» È l'intreccio narrativo il vero protagonista di *Madame Matroska* di Anja Boato. Perché questo romanzo induce il lettore a compiere un gioco per niente facile: essere pronto a smontare le proprie convinzioni seguendo le tracce di ogni personaggio, di ogni storia, pagina dopo pagina. Ogni volta, arriva qualcosa di nuovo che cambia le carte in tavola, che modifica la sceneggiatura e le aspettative, pur ricollegandosi a quanto capitato nelle vicende precedenti. Anche perché è l'Ironia — spietata, subdola — l'arma che Boato sa usare meglio, toccando temi che riguardano la vita di tutti noi e che assumono valore universale. A cominciare dalla disperazione che può cogliere impreparato anche l'uomo più equilibrato. Se ne indagano le cause, gli elementi che la precorrono e il rapporto tra questa e la parola «speranza», perché imboccare la via dell'una significa perdere la strada dell'altra. Otto personaggi popolano otto capitoli, più uno (chiamato Otto e 1/2) in cui trovano spazio altri elementi non necessari perché «i romanzi non sono come la vita vera: hanno un inizio, una fine e spesso anche uno scopo».

La disperazione può assumere vari volti. Quello di chi riesce a trovare la propria liberazione solo col suicidio che è «atto con il quale una persona si procura deliberatamente la morte». Ma c'è anche la volontà di una bambina innocente che spera di salvare il padre da una malattia da cui l'uomo non sa guarire. La piccola si avventura con coraggio alla ricerca di un fiore sacro, unica possibilità di salvezza per il genitore. Ma sarà proprio la fuga della piccola a far riprendere il padre preoccupato per la scomparsa della figlia.

Tutti i personaggi sono immersi in una sorta di bolla: quella di una quotidianità violenta e misera, squallida, in cui chi ci vive è così lucido da casentare la follia. L'alternanza degli aspetti più occulti e dolorosi dell'animo che «sporca» la vita di alcuni personaggi si contrappone alla superficialità di altri che, per paradosso, si salvano proprio grazie alla loro «leggerezza» di pensiero.

La scrittura di Anja Boato è agile, ritmata al punto giusto e, a tratti, sa essere anche potente come deve fare la buona letteratura. Fondamentale la palestra del racconto breve da cui viene l'autrice, che in questa opera prima dimostra di saper padroneggiare con maturità un materiale complesso come le vite degli uomini, di certi uomini, per i quali la parola «felicità» appare come una pura astrazione.

Anja Boato
Madame Matroska
Accento, pagg. 184, € 16